

D I G I U N O E P A R O L A

PIANSE AMARAMENTE

Il pentimento



Beati quelli che si affliggono per i loro peccati

C'è un tipo di dolore dei peccati che risolleva il peccatore e uno che causa la sua rovina. Il pentimento, come lo vuole Dio, matura nel cuore che è stato trafitto dalla Parola di Dio e che si affligge a causa della visione dell'Amore tradito che lo Spirito gli fa contemplare. Scrive papa Francesco:

Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all'attivo: "si affliggono"; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano *penthos*, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo... Piangere per il peccato. Qui bisogna distinguere: c'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'avere a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "Ho ferito colui che amo", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime! (Papa Francesco, *Udienza generale*, 12 febbraio 2020).

Ci sono, dunque, due tipi di pentimento, uno sano e un altro malsano, l'uno è prodotto dal senso di colpa e l'altro dal senso di peccato. Il pentimento malsano è un dolore autoriflessivo dell'io che è deluso di sé. È un dispiacere che nasce dallo scontento per aver mancato a un ideale di autoperfezione e vedersi ridotti come non si vorrebbe. È un rammarico e un rimpianto senza zelo per il Signore. È un dolore nocivo in quanto prostra l'anima nel turbamento e in un senso morboso di colpa con forti coinvolgimenti a livello delle emozioni. Il rimorso è necessariamente retrospettivo. Nelle forme più acute può provocare dei traumi profondi e una disorganizzazione patologica del soggetto che avanza nella vita camminando all'indietro, con lo sguardo fisso sugli errori che lo infossano disperatamente nel passato e continuano a pesare sull'oggi.

Il pentimento sano è oggettivo e mira a prendere il nostro "io filiale" per rimetterlo nell'orbita di Dio Padre. Il rimorso, invece, è ipersoggettivo in quanto pone al centro l'io psicologico attorno al quale tutto gravita. La deriva ultima del pentimento malsano è rappresentata dalle forme di autopunizione con le quali il soggetto sortisce l'estremo tentativo di far qualcosa per salvarsi dai sensi di colpa (infliggersi penitenze, negarsi la gioia, rimproverarsi costantemente gli errori del passato, chiudersi nel vittimismo).

Il pentimento nasce dalla nostalgia

Il pentimento sano nasce dalla *nostalgia* del *Paradiso perduto*: in ogni peccatore restano delle tracce sbiadite di quanto era bello vivere in comunione con il Signore. Il pentimento anela a questa armonia originaria con Dio a cui l'uomo ha rinunciato perché ingannato dalla tentazione. La nostalgia fa presentire che esiste un ordine della vita dove regnano bellezza e armonia dei rapporti con Dio, sé stessi, gli altri, il creato. Un ordine della vita "perduto" a causa dell'uomo stesso. Caos e disordine non sono l'esito di una sventura; sono causati dalle libere decisioni degli uomini che hanno deviato abbandonando il loro Creatore.

La contrizione e la compunzione del cuore

“Ogni uomo è Adamo”. Dal progenitore abbiamo ereditato una vita “ferita” per la mancanza di comunione con Dio e una “coazione a ripetere”, cioè a perpetuare in noi la chiusura a Dio e, per conseguenza, il nostro fallimento come creature. Questa ferita iniziale, che si riapre ogni volta che l'uomo rifiuta l'alleanza con Dio, indurisce il cuore e si supera solo con il pentimento. Dalla Bibbia desumiamo le due immagine del cuore contrito e del cuore compunto. Il cuore contrito è il cuore indurito come la pietra a causa del peccato e che viene sminuzzato e quasi polverizzato sotto l'influsso salutare del pentimento. È Dio stesso col dono del suo Spirito a trasformare il cuore di pietra in cuore di carne. La compunzione del cuore, invece, richiama l'immagine del bruciore provocato da una puntura che serve a sbloccare il muscolo indurito. Anche la compunzione fa riferimento alla contemplazione dell'amore di Dio Padre che ci ama di amore eterno e di Cristo che “è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori” (Romani 5,8).

Il lamento del cuore penitente

Diventare consapevoli che si è stati veicolo del peccato e propagatori di male causa certamente dolore e desolazione. Il pianto accomuna il genere umano che geme per la sua condizione “decaduta” dalla comunione con Dio che è la Vita vera dell'uomo. Parecchi santi hanno sperimentato questa “comunione negli inferi” e hanno pianto e offerto preghiere per l'umanità intera caduta negli abissi del male. È paradossale, ma proprio la disperazione può trasformarsi in luogo di invocazione e di speranza. Dopo la tappa della presa di coscienza della umiliazione in cui l'umanità è prostrata a causa del peccato (la “memoria della morte”), la conversione del cuore procede in avanti con *il passo del risveglio* (la “memoria della vita”).

L'impegno per reagire al male

Era necessario mettere a nudo tutte le forme di morte causate dal peccato per non diventare “sudditi passivi” e finire con l'accettare come “normale” questa condizione. Il cuore risvegliato diventa “attivo” e si mette al lavoro attraverso *l'ascesi*. Questa parola, che significa “fatica”, è l'impegno continuo dell'uomo per accogliere la grazia e respingere tutto ciò che le è contrario. Il pentimento ha la forza di sgretolare e destabilizzare quella “torre” della autogiustificazione in cui il peccatore si era adagiato facendosi guidare dall'inerzia del male. L'impegno non è fatto solo dei buoni propositi della volontà per evitare il peccato. L'impegno del pentimento si fa concreto e va a toccare la nostra carne che è il sostrato sensibile che sostiene la nostra esistenza umana, laddove interagiscono desideri di segno opposto: i desideri secondo lo Spirito che portano alla vita e i desideri della carne che generano corruzione. La carne collabora alla conversione con le opere concrete del digiuno e dell'elemosina e con la preghiera che coinvolge sempre il corpo. Non ci si pente solo con la testa e con le buone intenzioni. La nostra libertà è responsabile se rispondere o meno alle spinte del desiderio e decide se saranno distruttive o costruttive della vita nello Spirito. Gli effetti di queste decisioni si ripercuotono su tutta la nostra persona, nella sfera interiore ma anche sulla carne stessa.

Il dono delle lacrime

L'uomo moderno si è disabituato a piangere. Gli antichi cristiani hanno stimato molto il lavacro delle lacrime che ripulisce sia l'anima sia la carne dal male, come recita questo inno liturgico: “*Me misero, il fango mi soffoca. / Nell'acqua delle mie lacrime / lavami o mio Signore, / perché splenda come neve / la mia tunica di carne*”. Dice Sant'Ambrogio che “lavano le acque del battesimo e lavano le lacrime della penitenza”. Le lacrime sono “natali”, hanno il potere di ricollegare l'essere profondo dell'uomo alla sua sorgente iniziale, alla innocenza dell'acqua battesimale. Il pentimento è così un nuovo inizio, una *seconda nascita dopo quella del battesimo*. Il Padre rinnova l'antico impasto tra la polvere e il Soffio e fa splendere nuovamente in noi l'immagine del suo Figlio:

L'acqua delle lacrime è la stessa che quella del battesimo [...] Proprio le lacrime fanno nuovamente risplendere il vestito di luce perduto con la caduta [...] Le lacrime «liquefanno» il cuore, sciolgono nella pace le incrostazioni del peccato, riportano l'essere profondo dell'uomo allo stato delle acque battesimali, delle acque delle origini sulle quali soffia in libertà lo Spirito, quasi fosse ripreso fra le mani il fango

adamitico per disfare la vecchia creazione e rinnovarla in Cristo". Le lacrime e il sorriso s'incontrano, dicono gli antichi asceti cristiani, quando la «memoria della morte» si trasforma nella «memoria di Dio»: «Colui che si è rivestito di lacrime come di un vestito nuziale, costui conosce il beato sorriso dell'anima» (O. Clèment).

Nulla è più bello di un volto lavato dalle lacrime.